



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

XIV Domenica del tempo ordinario – 9 Luglio 2017

Prima lettura - Zc 9,9-10 - dal libro del profeta Zaccaria

Così dice il Signore: «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina. Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra».

Salmo responsoriale - Sal 144 - Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre. Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli. Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza.

Fedele è il Signore in tutte le sue parole e buono in tutte le sue opere. Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto.

Seconda lettura - Rm 8,9.11-13 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete.

Vangelo - Mt 11,25-30 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

«Fratelli, voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito». *Cos'è il dominio della carne? Cos'è il dominio dello spirito? Il dominio della carne è la violenza, il potere, il sopruso dell'uomo nei confronti dell'altro uomo. Il potere dello Spirito è la mansuetudine, la non violenza, la pace, è la capacità di vivere in modo pacifico e cordiale. Lo abbiamo sentito nella prima lettura, tratta dal libro del profeta Zaccaria: «Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio*

d'asina. Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni». *Ecco cos'è il dominio dello spirito. È il programma di vita di Gesù, uomo di pace, non violenza, uomo mite. La potenza di Dio passa sempre attraverso quegli strumenti che l'intelligenza umana deride e disprezza. Gesù cavalca un asino non un cavallo da guerra, spezza l'arco di guerra e annuncia la pace. I costruttori di questo mondo non se ne fanno nulla degli umili, dei miti, dei pacifici. I costruttori di questo mondo sono sotto il dominio della carne, del potere, della violenza, della competizione. Il dominio della carne è non solo il potere, ma anche la legge e la sapienza umana. Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato è la preghiera che Gesù rivolge al Padre dopo aver evangelizzato la città di Corozain, di Betzaida, di Cafarnao, che non hanno accettato la sua predicazione. Non accettano la logica, ai loro occhi perdente, di Gesù nei confronti del potere, della ricchezza, ma soprattutto nei confronti della legge. Ecco perché Gesù si rivolge al Padre. La prima predicazione di Gesù è stata un fallimento agli occhi di questi dotti, potenti, sapienti, tutori della legge. Lui si rivolge direttamente a Dio chiamandolo Padre: «Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25). I piccoli non sono i bambini, ma gli inermi, i senza potere, senza sapere, senza ricchezze. Il termine greco dovrebbe essere tradotto in "pitocchi", cioè coloro i quali ai nostri occhi appaiono un po' "minus habens". Gesù dice: Ti rendo lode o Padre perché a loro hai rivelato i Tuoi disegni, hai proposto il Tuo Regno. La conoscenza di Dio non è riservata agli intellettuali, agli intelligenti, ai sapienti, ai dotti, ma ai piccoli. Il problema invece è che noi abbiamo fatto il cammino contrario: abbiamo scacciato i piccoli, i poveri, gli umili e hanno preso il potere solo i sapienti e gli intelligenti. I piccoli, invece, sono i veri sapienti: sono loro che hanno nel cuore la sapienza di Dio, che deve essere tradotta in sapienza e saggezza umana. «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro!» (Mt 11,28-30). Stanchi e oppressi da che cosa? Dal giogo della legge. Gesù dice, in un altro passo del Vangelo, riferendosi agli scribi e ai farisei: «Infatti, legano dei fardelli pesanti e li mettono sulle spalle della gente; ma loro non li vogliono muovere neppure con un dito» (Mt 23, 4). È la legge fine a se stessa, autoreferenziale, che è pura astrazione, dottrina astratta, che diventa un giogo, ma soprattutto un dominio da parte delle gerarchie ecclesiastiche del tempo di Gesù per schiacciare, dominare la libertà della coscienza, per avvilitare gli spiriti umili, semplici, capaci di avvicinarsi a Dio, senza bisogno di tutte le strutture che hanno offuscato l'idea e il volto di Dio e non lo hanno reso esplicito alla vita dei semplici e dei piccoli, affaticati dal giogo tremendo della legge. Quando la legge diventa fine a se stessa, non solo diventa nemica e opprimente nei confronti dell'uomo, ma uno strumento che invece di avvicinarci a Dio, ci allontana. «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore» (Mt 11, 30). Gesù è veramente l'uomo mite e umile di cuore, perché non usa la violenza, non è un arrogante, non usa la forza, la costrizione, rispetta la libertà dell'uomo, della sua coscienza, la dignità degli esseri umani. L'unica grande legge che Gesù ci ha lasciato è solo quella dell'amore, che è pesantissima, ma anche leggerissima, perché per amore noi riusciamo a fare cose, che a livello di ragionamento, di pensiero, sembrerebbero per noi impossibili, inimmaginabili, eppure la forza travolgente dell'amore ci aiuta a realizzare l'impossibile. L'amore ci aiuta ad affrontare situazioni, esperienze, realtà di vita impossibili, eppure lo facciamo con una grande forza interiore che meraviglia anche noi stessi. E per questo non è più una legge pesante, ma è leggerissima, perché l'amore nasce dalle profonde convinzioni della*

coscienza. È inutile vivere la fede a livello di leggi e di costrizioni; dobbiamo viverla esclusivamente a livello di convinzione profonda della nostra coscienza. Discriminare all'interno del discorso della fede gli intelligenti dagli ignoranti, gli onesti dagli oppressi dalla legge, è andare contro la predicazione di Gesù, la Sua vita, la Sua croce, ma ancor di più la realtà di Dio, che è un Padre. Finché noi ci fermiamo al Dio onnipotente della dottrina, della legge, non riusciremo mai a capire il Dio che è Padre, Misericordia, Amore. Forse dobbiamo chiederci: che cos'è la fede? Qui mi ripeto, e lo dico sino alla noia: la fede non è un'adesione astratta a delle dottrine, a dei dogmi, a delle realtà religiose, ma è dubbio, ricerca, domanda, è brancolare nel buio, dobbiamo ancorare la fede alla tremenda fatica del vivere, che non ci dà certezze, ma tanti dubbi e ci pone tante domande. Chi ha fede è un uomo che cerca, sempre in cammino, sempre alla ricerca non solo di se stesso, ma anche del senso da dare all'esistenza, al suo tempo, alla compiutezza che deve avere la stessa sua vita. La fede non passa mai attraverso le vie intellettualistiche, le dottrine, le teologie, le filosofie, le idee, la fede delle idee non ci porterà mai a un Dio che è Padre, ma passa sempre attraverso la partecipazione alla tribolazione umana degli ultimi, degli umili, dei poveri, degli ignoranti, degli esclusi. Se io voglio vivere la fede, devo lasciar perdere le idee su Dio, ma devo andare a confrontarmi con la vita "bastarda", tremenda, degli uomini. Quando io do speranza a un disperato, in quel momento, faccio esperienza di Dio, che non è più un'idea astratta, ma carne e sangue, liberazione, speranza, coraggio, forza, che io infondo alle persone che ho vicino. Si aiutano le persone umili, povere, non con un atteggiamento moralistico per sentirci buoni ma per intraprendere il cammino della conoscenza di Dio. Si conosce Dio quando si risponde alla vita grama dell'uomo. Confrontandomi con la fatica del vivere umano, io conosco Dio, nel profondo, non in modo superficiale, conosco Dio nella Sua essenza, che è l'amore. Ecco perché ogni volta che io mi confronto con la fatica del vivere degli uomini, sono chiamato a capire le ragioni della sofferenza dei tribolati. Devo sradicare la tribolazione, l'ingiustizia, la sopraffazione, la povertà alla radice: non devo mettere una pezza, perché non serve a nulla, ma devo capire le ragioni dell'ingiustizia umana, di un mondo dove i farabutti trionfano, mentre gli umili, gli innocenti sono sempre schiacciati e oppressi. Diceva bene san Oscar Romero, che siccome è un vero santo, la Chiesa non lo ha ancora santificato: "se faccio l'elemosina, mi dicono che sono un santo, se chiedo perché uno è povero, sono un comunista". Affermazione verissima! L'elemosina, il pio sentimento, non sradica alla radice le motivazioni profonde del male, della sofferenza e dell'ingiustizia umana. La conoscenza di Dio passa attraverso la vita concreta degli ultimi e dei tribolati. Coloro che mettono il peso della legge sulle spalle degli altri e si credono, proprio per questo, onesti, prescelti da Dio, in realtà non conoscono il Dio di Gesù Cristo. È così facile mettere sulle spalle degli altri le leggi di Dio; è così facile giudicare, condannare, dividere, espellere, discriminare, ma non sono queste le logiche di Dio. I criteri di giudizio del Vangelo non sono i criteri della morale delle persone perbene e delle classi dominanti, di coloro che vogliono che gli ultimi e i poveri restino ignoranti e oppressi. Noi siamo chiamati a tralasciare queste leggi bugiarde e infingarde e a confrontarci con la vita concreta degli esseri umani. Perché Gesù un giorno guardando in faccia gli scribi e i farisei ha detto questa frase stupenda: «le prostitute vi precederanno nel regno dei cieli» (Mt 21, 28)? Perché i detentori del potere religioso, attraverso il dominio della legge, dividevano gli uomini tra virtuosi e viziosi, tra peccatori e santi, tra prostitute e donne perbene. Vi inviterei a mettervi in ascolto della vita delle prostitute che io chiamo le "martiri" della nostra città. Ascoltare le loro

fatiche, la loro schiavitù, perché molte di loro sono schiave di gente ignobile. Ascoltare la disperazione di donne usate, umiliate, torturate, private della loro libertà; quando avremo sentito a fondo le ragioni della loro sofferenza, cominceremo a dubitare delle donne e degli uomini cosiddetti "perbene", di coloro che si presentano, come i sepolcri imbiancati, come sempre dice Gesù: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti! Perché rassomigliate a sepolcri imbiancati, i quali di fuori appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putredine» (Mt 23, 27). Così vale per le persone virtuose e viziose. Andiamo ad ascoltare la vita di tanti poveri disgraziati, di tanta gente che è considerata meno di un sacco di spazzatura e ci accorgeremo, anche qui, che quelli che si considerano virtuosi, in realtà vivono solo di ipocrisia e immagine. Il Vangelo di Gesù Cristo va alla radice dell'essere, del male. Ecco perché per conoscere Dio, abbiamo solo una strada: ciò che conta nella vita è essere capaci di amare, di metterci in ascolto della vita degli umili, degli ignoranti, dei diseredati, cioè di coloro che tutti scartano e che non hanno nessun peso specifico per la costruzione del nostro mondo. Solo lì troveremo Dio, che non è l'onnipotente, ma è il Padre e trovando un Dio Padre, faremo un cammino vero di conoscenza di Dio.